Catechesi mistagogica della XI Domenica del Tempo ordinario /B

*“Dio è presente nella storia e ci prepara un nuovo futuro”*

Ogni domenica, pasqua settimanale, celebriamo solennemente l’Eucarestia, fonte e culmine, radice e cardine, cuore e centro della vita e della missione della Chiesa. Essa, come Gesù, evangelizza tra rifiuti, ostacoli e difficoltà, che suscitano la preghiera del salmista, con cui ci introduciamo nei divini misteri: “Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”[[1]](#footnote-1). Con questa orazione esprimiamo la nostra fiducia nel Signore nei pericoli che incontriamo quotidianamente nella nostra missione. A Dio, fortezza di chi spera in Lui, chiediamo con il cuore in mano di accogliere benigno le nostre suppliche, consapevoli che senza di lui non possiamo far nulla. Invochiamo il suo aiuto e il soccorso della sua grazia[[2]](#footnote-2) , che ci viene elargito nell’Eucarestia. In essa presentiamo a Dio il pane e il vino, dono suo e frutto della terra e del nostro lavoro, e gli rendiamo grazie. Egli con la potenza dello Spirito Santo li trasforma nel sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che ci rinnova e ci sostiene nel corpo e nello spirito[[3]](#footnote-3). La partecipazione al sacramento dell’altare ci unisce al Crocifisso Risorto ed edifica la sua Chiesa nell’unità e nella pace[[4]](#footnote-4). La nostra unione con Cristo è piena ed efficace se siamo fedeli ai suoi comandamenti, così da piacergli nelle intenzioni e nelle opere.

Ringraziamo il Padre che nella liturgia della Parola a piene mani semina nel nostro cuore il germe della verità e della grazia e chiediamogli di poterlo accogliere con umile fiducia, coltivandolo con pazienza evangelica, coscienti che, quando la sua Parola fruttifica in noi c’è più amore e giustizia[[5]](#footnote-5). Quanto viene proclamato dall’ambone è realizzato sull’altare nella liturgia eucaristica. Infatti, sulla mensa eucaristica la Parola di Dio si fa sacramentalmente cibo di vita e bevanda di salvezza per noi suoi discepoli. Nutriti dalla Parola e dal Pane di vita, lasciamoci plasmare dallo Spirito Santo perché ci renda giusti che fioriscono come palma, facendoci crescere come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore, fioriremo negli atri del nostro Dio[[6]](#footnote-6) , come i santi del paradiso, nostri amici e modelli di vita.

Fin dall’AT fu preannunciato il divino seminatore, Gesù Cristo , nostra speranza, che ci dà la vita eterna. Il profeta Ezechiele, divinamente ispirato, offre un oracolo messianico agli israeliti che si trovavano in esilio a Babilonia dal 597 a.C. a causa di Nabucodonosor. Dio coglie dalla cima del cedro- che è la dinastia davidica - un ramoscello, cioè un discendente, il Messia, “figlio di Davide”, e lo fa crescere fino a renderlo un albero maestoso, immagine del Regno divino. Noi siamo gli uccelli del cielo che trovano rifugio sui rami del magnifico cedro[[7]](#footnote-7) che è Gesù Cristo, Regno di Dio vivente in mezzo a noi. Il suo Regno è tale che non tramonterà mai, perché Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace. Egli rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, come canta Maria nel Magnificat[[8]](#footnote-8).

In virtù del sacramento del Battesimo abbiamo accolto il Verbo di Dio, seme divino che ci ha fatti figli di Dio, facendoci rinascere a vita nuova dall’acqua e dallo Spirito Santo, introducendoci nel suo Regno.[[9]](#footnote-9) Attorno alla mensa del Signore riscopriamo la nostra identità di battezzati, “rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della Parola di Dio viva ed eterna”[[10]](#footnote-10). La Parola della grazia opera meraviglie in coloro che l’accolgono con fede. Il Regno di Dio seminato nei nostri cuori cresce per virtù propria attraverso vie non completamente note, avvolte da un silenzio misterioso. Lasciamoci trafiggere il cuore dalla Parola di Dio che è spirito e vita[[11]](#footnote-11). Essa ha una forza propria che produce frutti di vita nuova, pur restando celata nell’intimità della coscienza, essendo germe di vita che ci dà la possibilità di agire secondo la volontà di Dio.

L’evangelista Marco, che scrive negli anni ’70 quando i cristiani cominciavano ad essere perseguitati, presenta due parabole raccontate da Gesù alla folla per annunciare il mistero del Regno di Dio o regno dei cieli o Vita eterna, che si identifica con la sua persona, i suoi gesti e le sue parole. La prima è la parabola del seme che, gettato nella terra da un contadino paziente, germoglia e cresce da solo, fino a giungere alla sua piena maturazione, che consente la mietitura. Nel libro del profeta Gioele[[12]](#footnote-12) la mietitura è immagine del giudizio finale collegato al ritorno del Signore, che sarà preceduto dall’evangelizzazione universale[[13]](#footnote-13). La seconda parabola è quella del granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, che si sviluppa fino a diventare un’enorme albero sui cui rami gli uccelli del cielo fanno il nido[[14]](#footnote-14). Con queste due parabole Gesù vuole esortare la sua comunità messianica a vivere la missione evangelizzatrice all’insegna della pazienza e della speranza, seminando la sua Parola operosamente e silenziosamente, senza mai dimenticare che Lui porterà a compimento l’opera che ha iniziato servendosi di collaboratori, piccoli, deboli e a volte disprezzati[[15]](#footnote-15).

S. Pier Crisologo afferma: “Cristo è il Regno dei cieli, lui che, come un granello di senape mandato nel giardino di un corpo verginale, crebbe in tutto il mondo nell’albero della croce, e un grande sapore diede il suo frutto, quando fu consumato dalla passione, che qualunque cosa è stata insaporita e condita dal suo vivificante contatto”[[16]](#footnote-16).

San Giovanni Crisostomo poeticamente canta le meraviglie operate dal seme di Dio affermando: “O seme per il quale è stato fatto il mondo, sono state dissipate le tenebre e la Chiesa è rinnovata ! Questo granello sospeso alla croce ebbe tanta forza che, sebbene fosse egli stesso inchiodato, con una sola parola strappò il ladrone dal legno e lo portò nelle delizie del paradiso; questo grano, ferito nel fianco dalla lancia, stillò una bevanda per gli assetati di immortalità; questo grano di senape, tolto dal legno e sepolto nell’orto, riempì coi suoi rami tutta la terra. Questo grano, sepolto nel campo, affondò le sue radici negli inferi e traendo fuori, a sé, le anime che si trovano laggiù, in tre giorni le richiamò al cielo…O seme della vita, seminato da Dio Padre sulla terra ! O germe dell’immortalità, che riconcili a Dio quelli che nutri”[[17]](#footnote-17).

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* ci ricorda che: “La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr *Mc* 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”[[18]](#footnote-18).

La Chiesa è sacramento, segno efficace, germe del Regno di Cristo in terra. Così si esprime la *Lumen gentium*: “Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: « Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio » (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cfr. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cfr. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cfr. Mc 4,26-29). Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: « Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio » (Lc 11,20; cfr. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto « a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti » (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria”[[19]](#footnote-19).

Abbiamo fiducia nel Signore Gesù che fa crescere il suo Regno dentro di noi. E’ l’esortazione che l’apostolo Paolo rivolge ai cristiani della comunità di Corinto[[20]](#footnote-20), da lui invitati a tenere lo sguardo fisso sui beni invisibili ed eterni per non perdersi d’animo nelle prove e nelle tribolazioni che si sperimentano a causa del Regno di Dio. Egli presenta la vita terrena, che è abitare nel corpo, come un esilio dalla vera patria. Uscire dal corpo sarà la fine dell’esilio, cioè approdare presso il Signore. Per l’apostolo è “indifferente” sia il vivere sia il morire, perché sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore[[21]](#footnote-21). Ora camminiamo nella fede alimentata alla mensa della Parola e dall’Eucarestia, nell’attesa della visione del Signore, che sarà preceduta dal giudizio. Infatti, “tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male”[[22]](#footnote-22). Di qui la necessità di vigilare operando il bene per poter raccogliere dallo Spirito Santo vita eterna.

Seminiamo con fiducia la Parola di Dio con la vita, la predicazione e le opere, avendo fiducia in Cristo che non ci abbandona mai. Il Decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* mette in luce che : “I presbiteri non devono perdere di vista che nel loro lavoro non sono mai soli, perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio. Abbiano fede in Cristo che li chiamò a partecipare del suo sacerdozio: e con questa fede si dedichino con tutta l'anima fiduciosamente al loro ministero, nella consapevolezza che Dio è tanto potente da aumentare in essi la carità. E non dimentichino che hanno al loro fianco i propri confratelli nel sacerdozio, anzi, tutti i fedeli del mondo. C'è infatti una cooperazione di tutti i presbiteri per la realizzazione del disegno di salvezza di Dio, che è il mistero di Cristo, ossia il mistero nascosto da secoli in Dio e questo disegno non viene condotto a termine se non a poco a poco, attraverso la collaborazione organica di diversi ministeri che tendono tutti all'edificazione del corpo di Cristo, fin tanto che non venga raggiunta la misura della sua età matura. Tutto ciò, ripetiamo, è nascosto con Cristo in Dio e quindi è con la fede soprattutto che può essere avvertito. Effettivamente, è nella fede che devono camminare le guide del popolo di Dio, seguendo l'esempio del fedele Abramo, il quale per la fede «obbedì all'ordine di dirigersi verso il luogo che avrebbe ricevuto in eredità: e si mosse senza sapere dove sarebbe andato a finire » (*Eb* 11,8). In verità, l'economia dei misteri di Dio può essere paragonata all'uomo che semina nel campo e di cui dice il Signore: « che dorma o che si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce senza che lui se ne accorga» (*Mc* 4,27)”.[[23]](#footnote-23)

1. *Antifona d’ingresso* (sal 26/27, 7. 9) [↑](#footnote-ref-1)
2. *Cfr. Colletta* [↑](#footnote-ref-2)
3. *Cfr. Orazione sulle offerte* [↑](#footnote-ref-3)
4. *Cfr. Orazione dopo la comunione* [↑](#footnote-ref-4)
5. *Cfr. Colletta* anno B [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. sal 91/92, 13-14 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Ez 17,22-24 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Lc 1,52 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Gv 3,5 [↑](#footnote-ref-9)
10. 1 Pt 1,23 [↑](#footnote-ref-10)
11. Gv 6,63 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Gl 4,13 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Mc 13,10 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. Mc 4,26-34 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. 1 Cor 1,18-30; 2 Cor 12, 9b; 1 Sam 16,11-12 [↑](#footnote-ref-15)
16. S. Pier Crisologo, *Sermone* 98 [↑](#footnote-ref-16)
17. S. Giovanni Crisostomo (attrbuito a*) , Omelia* 7 [↑](#footnote-ref-17)
18. Francesco, *Evangelii gaudium*, 22 [↑](#footnote-ref-18)
19. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 5 [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. 2 Cor 5,6-10 [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. Rm 14,8 [↑](#footnote-ref-21)
22. 2 Cor 5,10 [↑](#footnote-ref-22)
23. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 22c [↑](#footnote-ref-23)